

L'INCHIESTA

S

di Rita Quercé

scuole materne vuote. E nidi con la fila davanti alla porta. Sarà sempre più questa la situazione paradossale dell'accoglienza nella scuola per i piccoli da zero a sei anni. E qualcuno comincia a pensare: perché non integrare materne e nidi, spostando risorse e personale dalle prime ai secondi?

Un rapporto pubblicato dall'Istituto degli Innocenti di Firenze fa il punto della situazione. Bene: complice il decremento delle nascite — mai così poche dal dopoguerra a oggi — a breve le scuole materne avranno circa 125 mila posti più del necessario. Per la precisione, la scuola dell'infanzia accoglie oggi 1.599.777 bambini mentre la «leva delle nascite» degli ultimi tre anni ha potuto contare su 1.473.000 bambini. Tutto questo avviene mentre i nidi accolgono poco meno di 315 mila piccoli l'anno.

La fotografia della situazione, pur nella sua complessità, fa dire ad Aldo Fortunati dell'Istituto degli Innocenti: «Visto che l'onda lunga della denatalità produrrà questo effetto per i prossimi 5-10 anni, cerchiamo almeno di sfruttare la situazione per usare le risorse che resterebbero inutilizzate nelle scuole per l'infanzia per creare nuovi posti al nido. In modo da potenziare un'offerta cronicamente inadeguata».

Minori investimenti dal 2011

A oggi va al nido il 20,8% dei bambini. Ma anche questa è una media del pollo che non rende giustizia alle diverse realtà del Paese. Al Centro-Nord, infatti, la percentuale sale al 25% mentre nel Mezzogiorno si ferma al 10%. L'obiettivo, da anni sollecitato anche a livello europeo, sarebbe arrivare almeno al 33%. Dall'ultimo investimento rilevante sui nidi sono passati dieci anni: parliamo del Piano

Per i più piccoli il servizio resta «a domanda individuale» Ovvero: non è garantito a costo minimo

Nidi del 2007, con Romano Prodi presidente del Consiglio e Rosi Bindi ministro della Famiglia. Dal 2011 la spesa pro capite dedicata a famiglia e minori ha cominciato a scendere: dai 117 euro a testa del 2011 ai 113 del 2012.

Il piano triennale

Oggi le novità sono due. Con il decreto legislativo 65 dell'aprile di quest'anno in attuazione della delega di riforma del sistema di istruzione scolastica (la cosiddetta «Buona scuola») è stato creato un sistema educativo integrato per i bambini dagli zero ai sei anni. Con un finanziamento di 600 milioni di euro in tre anni (2017-2018-2019). Pochi — si dirà — rispetto alle necessità. Ma quantomeno sono fondi strutturali. Per il 2017 ci sono, per la precisione, 209 milioni di euro che saranno ripartiti tra le regioni con un decreto del Miur atteso a settembre. Nel 2018 si salirà a 224 milioni, a 239 nel 2019. Un ruolo importante avrà la conferenza Stato-Regioni.

Già nella riunione di fine luglio si deciderà

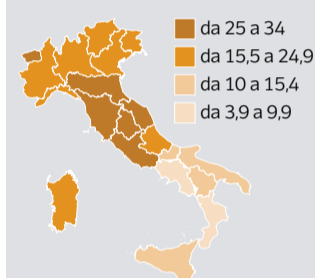
Il calo demografico libera spazi alle scuole d'infanzia Ma nella fascia 0-3 anni non ci sono posti sufficienti perché i fondi sono distribuiti in modo incoerente Una soluzione (parziale) con le sezioni primavera

MATERNE VUOTE E NIDI PIENI

I numeri

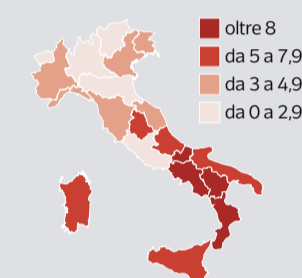
I NIDI

I posti nei nidi d'infanzia ogni 100 bambini tra 0 e 2 anni



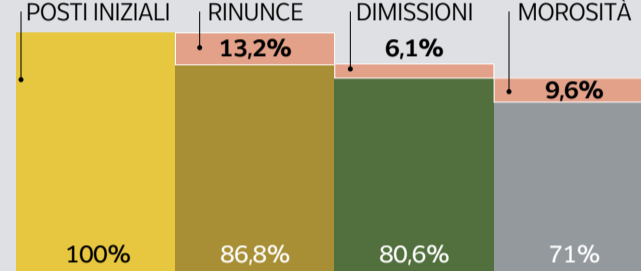
GLI ANTICIPI

Gli anticipi nelle scuole materne ogni 100 bambini tra 0 e 3 anni

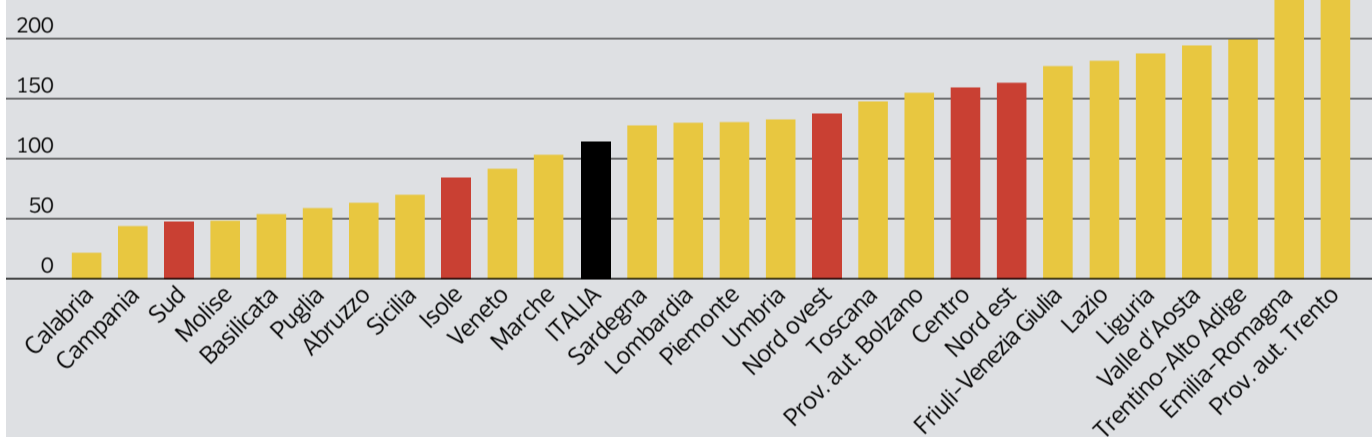


LA FREQUENZA

Solo il 71% dei bambini ottengono un posto al nido. Il resto rinuncia, lascia dopo qualche mese o ha la famiglia irregolare nel pagamento della retta



Le spese pro capite in euro per regione a favore dell'infanzia e delle famiglie



Fonti: rapporto Istituto degli Innocenti e rapporto Istat 2016

Corriere della Sera

La parola

«PRIMAVERA»

La «sezione primavera» è un servizio socio-educativo nato (grazie alla Finanziaria 2007) allo scopo di agevolare le famiglie i cui bambini che non trovano posto al nido permettendo ai piccoli da 24 a 36 mesi di poter frequentare in anticipo le scuole dell'infanzia.

sulla ripartizione a livello territoriale di altri 150 milioni messi a disposizione dall'Inail per creare infrastrutture integrate per l'accoglienza dei piccoli fino a sei anni. Si tratterà dei primi «poli dell'infanzia» destinati a bambini tra 0 e 6 anni e saranno fino a un massimo di tre per regione.

Da notare: anche con le nuove norme il nido resta un servizio «a domanda individuale». Tradotto: non è garantito a costo minimo come la materna. Di fatto il Mef, il ministero dell'Economia e delle Finanze, si è opposto all'idea di un servizio nidi diffuso e a costo «politico» come la materna: l'onere sulla finanza pubblica è stato considerato eccessivo.

Quantomeno è stato messo nero su bianco che questo è l'obiettivo a cui tendere, trasformando il nido da servizio assistenziale a servizio educativo a tutti gli effetti.

La partita del personale

Ora la nuova partita dell'integrazione tra i due cicli 0-3 e 0-6 è sicuramente rivoluzionaria,

ma gravida di incertezze. Anche perché il Miur, ministero dell'Università e della Ricerca, non si è mai occupato dei bambini da 0 a 3 anni. «Le sezioni primavera della scuola dell'infanzia sono state in questi anni un esperimento interessante», fa notare Fortunati.

Soprattutto al Sud, molte famiglie hanno approfittato della possibilità di iscrivere i bambini alla materna in anticipo per due motivi: i nidi nel Mezzogiorno spesso non ci sono e quando ci sono costano almeno tre volte la retta della materna. L'aspetto economico per le famiglie è estremamente rilevante. In media il posto al nido vale 400 euro al mese, ma in molte città si arriva facilmente anche a 600-700. «Nelle nostre indagini periodiche a campione registriamo come spesso le famiglie rinunciano al posto al nido conquistato a fatica perché la retta è insostenibile per loro finanze — spiega Fortunati —. Anche se il fenomeno è leggermente ridimensionato rispetto al picco della crisi».

Laurea obbligatoria

«L'uscita dei nidi dai servizi a domanda individuale è sicuramente un obiettivo importante. A questo punto andrebbe realizzato progressivamente — auspica Fortunati —. Le risorse non più utilizzate dalla scuola dell'infanzia potrebbero essere riorientate sui nidi proprio per abbattere i costi per le famiglie oltre che per aumentare il numero dei posti».

Certo, dirlo è facile ma farlo è un'altra cosa. Anche perché non si tratta solo di spostare risorse da una partita all'altra ma anche di riorganizzare un servizio spostando personale dalle materne ai nidi. E qui si entra nella delicata partita della gestione del personale della scuola. Per ora una certezza è stata comunque fissata. Gli educatori dei servizi 0-6 anni dovranno d'ora in poi poter contare tutti su una laurea. E questo è già un punto di partenza comune.

La portavoce Federica Ortalli «Sempre meno strutture aziendali Colpa di crisi e smartworking»

A lungo il nido aziendale è sembrato la soluzione ideale per il problema della conciliazione famiglia-lavoro. Negli ultimi 20 anni si sono moltiplicati i bandi pubblici che mettevano a disposizione risorse a fondo perduto (sia a livello nazionale che comunale e regionale). Ora il risveglio. Le chiusure dei nidi aziendali — da Microsoft a Wind passando per Publitalia e Hp per fare solo qualche esempio — negli ultimi

cinque anni si sono moltiplicate.

«Colpa della crisi, certo. Ma anche lo smartwork ha un ruolo importante», fa notare Federica Ortalli, presidente di Assonidi, associazione dei nidi privati in Lombardia, regione che insieme a Veneto ed Emilia Romagna aveva avuto il maggiore sviluppo di questo tipo di benefit. Lo smartwork perché? «Se i dipendenti lavorano uno o due giorni alla settimana da casa allora il nido

aziendale non ha più senso», risponde Ortalli.

Senza contare che lo smartwork fa risparmiare le aziende sui costi e sulle bollette mentre il nido è un costo aggiuntivo. Che per l'impresa può valere dai 200 ai 400 mila euro l'anno. C'è anche da dire che con l'«effetto Fornero» l'età media dei dipendenti è aumentata e che si fanno meno figli. Così anche i nidi aziendali rimasti a volte restano semivuoti. E si arriva ai casi di aziende come la società di consulenza Sas che a Milano tiene aperto un nido per gli abitanti del quartiere: tra i piccoli ospiti non c'è nessun figlio di dipendenti.



Assonidi

Federica Ortalli, presidente dell'associazione dei nidi privati nella regione Lombardia

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C
Su Corriere.it
Segui sul sito online del «Corriere della Sera» le notizie principali, le inchieste e gli approfondimenti